

Memorie archeologiche di san Paolo a Roma

Danilo Mazzoleni

Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (Roma)

È noto che Paolo di Tarso, l'Apostolo delle genti, fu condannato alla pena di morte mediante decapitazione durante l'impero di Nerone dopo il rovinoso incendio che devastò Roma, ma le opinioni degli studiosi divergono tuttora in merito alla data del suo martirio: secondo alcuni sarebbe avvenuto nel 64, secondo altri nel 66 o nel 67 d.C.¹.

Il luogo designato per l'esecuzione – secondo la procedura riservata ai cittadini romani – doveva essere necessariamente al di fuori dell'abitato urbano e perciò fu scelta una località, denominata *ad Aquas Salvias* (oggi nota come le Tre Fontane), non lontana dal fiume Tevere². Lì sorse un santuario, in cui fino a non molto tempo fa zampillavano appunto tre fontane, ritenute prodigiose, perché scaturite dove la testa mozzata dell'Apostolo era caduta, compiendo tre balzi. Accanto si sviluppò un monastero, che fu fondato probabilmente nel corso del VI secolo³.

Le spoglie di Paolo furono però deposte nel sepolcreto, che sorgeva lungo la via Ostiense e le sue diramazioni, ma più vicino a Roma, articolatosi su diversi livelli sul pendio di una collina di tufo. La tipologia delle sepolture documentate dai ritrovamenti archeologici era costituita per lo più da piccoli o medi edifici a camera e da fosse terragne segnalate da cippi, stele o are. In quest'area si usò nei primi due secoli dell'impero indifferentemente il duplice rito, dell'inumazione o dell'incinera-

¹ V. SAXER, *Il culto degli apostoli Pietro e Paolo dalle origini all'epoca carolingia*, in A. DONATI (a cura di), *Pietro e Paolo. La storia, il culto, la memoria nei primi secoli*, Milano 2000, 73-85.

² L. SPERA, *Aquae Salviae* (s.v.), in *Lexicon Topographicum Urbis Romae, Suburbium*, I, Roma 2001, 144-148.

³ U. M. FASOLA, *Orme sulla roccia*, Roma 1980, 117-118. Sui complessi monastici a Roma si veda A. M. GIUNTELLA, *I monasteri*, in L. PANI ERMINI (a cura di), *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*, Roma 2000, 177-188.

zione, come accadeva ovunque, poi – fra il II e il III secolo – prevalse nettamente il primo, con sepolcri polisomi e arcosoli⁴.

In ogni modo, la prima tomba paolina fu estremamente semplice ed umile, come quella di Pietro ed ugualmente l'Apostolo riposò in un'area sepolcrale mista, perché in quell'epoca ancora non esistevano cimiteri esclusivamente cristiani, cosa che avverrà solamente più di un secolo dopo⁵. I dati archeologici hanno dimostrato che la zona scelta per scavare il sepolcro di Paolo era piuttosto bassa e paludosa, vicino alla strada e ad alcuni colombari: essa fu successivamente legata al nome di una pia matrona, Lucina, che secondo una leggendaria tradizione agiografica avrebbe donato il terreno per seppellire l'Apostolo⁶.

1. La basilica della via Ostiense

Sul sepolcro di Paolo, che più tardi fu indicato da una semplice iscrizione, Costantino eresse una basilica a tre navate di dimensioni piuttosto modeste, conclusa da un'abside semicircolare, le cui prime vestigia furono individuate nel 1838 e nel 1850, mentre altre sono riemerse pochi anni fa, grazie ad un saggio limitato, eseguito dinanzi all'altare maggiore del santuario⁷. Secondo il *Liber Pontificalis*, la consacrazione avvenne sotto il pontificato di Silvestro, il 18 novembre del 324⁸.

La struttura primitiva, però, si rivelò ben presto insufficiente a contenere il grande flusso di pellegrini, che venivano a venerare il sepolcro apostolico, così che essa fu sostituita, sul volgere del IV secolo, da una più monumentale aula a cinque navi, preceduta da un atrio, che è stata definita «l'ultima fondazione cristiana di commit-

⁴ Cfr. G. LUGLI, *Scavo di un sepolcreto romano presso la Basilica di San Paolo (prima relazione)*, in *Notizie degli Scavi di Antichità* 16 (1919) 285-354; M. E. BERTOLDI, *Documenti d'archivio sulla via Ostiense a S. Paolo f.l.m.*, in *Domum tuam dilexi. Miscellanea in onore di A. Nestori*, Città del Vaticano 1998, 71-80.

⁵ V. FIOCCHI NICOLAI, *Origine e sviluppo delle catacombe romane*, in V. FIOCCHI NICOLAI – F. BISCONTI – D. MAZZOLENI, *Le catacombe cristiane di Roma*, Regensburg 1998, 9-69.

⁶ G. BELVEDERI, *Le cripte di Lucina*, in *Rivista di Archeologia Cristiana* 21 (1944-1945) 121-164.

⁷ G. FILIPPI, *La tomba di San Paolo e le fasi della Basilica tra il IV e il VII secolo. Primi risultati delle indagini archeologiche e ricerche d'archivio*, in *Bollettino dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie* 25 (2004) 187-224; Id., *La tomba di San Paolo alla luce delle recenti scoperte*, in G. AZZOPARDI (a cura di), *Il culto di San Paolo nelle chiese cristiane e nella tradizione Maltese* (Atti del simposio internazionale di Malta, 26-27 giugno 2006), La Valletta 2007, 5 e fig. 5.

⁸ L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis* I, Paris 1886, 178: «...Eodem tempore fecit Augustus Constantinus basilicam beato Paulo apostolo ex suggestione Silvestri episcopi, cuius corpus ita recondit et conclusit sicut beati Petri...».

tenza imperiale a Roma»⁹. La basilica fu denominata «dei tre imperatori», perché il progetto fu avviato dagli augusti Valentiniano II, Arcadio e Teodosio, superando una notevole serie di problemi tecnici, legati alla particolare topografia del sito, che costrinsero, fra l'altro, a modificare il sistema viario limitrofo e a capovolgere l'orientamento della chiesa.

Questo impianto culturale fundamentalmente si conservò per lungo tempo, fino alla notte fra il 15 e il 16 luglio 1823, quando un rovinoso incendio causò notevolissimi danni e distruzioni, soprattutto nel suo settore longitudinale, così che si decise di ricostruire completamente la basilica, ma riproducendone la struttura precedente.

In tal modo essa oggi, «malgrado le modifiche classicistiche nell'alzato e nella decorazione interna e l'innalzamento del pavimento di circa 90 centimetri, può ancora offrirci una buona idea, nelle proporzioni e nell'articolazione spaziale, della monumentalità e delle dimensioni colossali della basilica dei tre imperatori»¹⁰.

Dopo il Giubileo del 2000 ulteriori studi ed alcune ricerche archeologiche mirate hanno portato una serie di elementi nuovi e rilevanti per la ricostruzione delle vicende storiche e monumentali del complesso culturale della via Ostiense. In particolare, le ultime campagne di scavi, condotte in sinergia fra la Direzione dei Musei Vaticani e il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, hanno interessato un'area marginale rispetto all'aula principale, in cui finora non erano mai state effettuate indagini, riportando alla luce, fra l'altro, un monumentale portico colonnato e forse parte di un complesso monastico annesso alla Basilica¹¹. A tale proposito, si può ricordare che la presenza dei monaci benedettini a San Paolo si fa risalire all'epoca di Gregorio II (715-731) e dura ininterrottamente fino ad oggi.

2. La memoria primitiva

Ma prima che Costantino erigesse l'aula a tre navate, che cosa potevano vedere i fedeli sulla tomba, in origine molto modesta, dell'Apostolo delle genti? L'unica fonte in proposito è costituita da un celebre passo di Eusebio di Cesarea, il quale riferisce che all'incirca all'inizio del III secolo il presbitero romano Gaio, vissuto al

⁹ H. BRANDENBURG, *Le prime chiese di Roma*, Milano 2004, 114.

¹⁰ H. BRANDENBURG, *Le prime chiese*, 115.

¹¹ Gli scavi, diretti da Giorgio Filippi e Lucrezia Spera, sono iniziati nel novembre 2007 e se ne prevede la conclusione alla fine della primavera 2008. Le risultanze saranno oggetto di relazioni in un convegno previsto nell'ambito delle celebrazioni paoline.

tempo di papa Zefirino (199-217), in un suo scritto rivolto contro Proclo, capo della setta dei Catafrigi (più conosciuti come montanisti), per suffragare l'origine apostolica della Chiesa romana parla dei luoghi in cui erano stati deposti i corpi di Pietro e Paolo e dei «trofei», ossia di piccoli monumenti funerari, eretti sui loro sepolcri, al Vaticano e sull'Ostiense¹²: «Io posso mostrarti i trofei degli Apostoli. Se vorrai recarti sul Vaticano o sulla via Ostiense, troverai i trofei dei fondatori di questa Chiesa».

In assenza di dati archeologici precisi, si è ipotizzato che la memoria paolina fosse simile a quella petrina (che si è potuta invece parzialmente indagare e ricostruire nel suo aspetto originario) e che essa consistesse in un'edicola funeraria con timpano e colonnine, costruita verosimilmente intorno al 160¹³. In ogni modo, pur nell'apparente semplicità della monumentalizzazione di quel sito venerato, è significativo rilevare che si tratta di una delle prime attestazioni note di culto martiriale, che la comunità cristiana avrebbe ulteriormente sviluppato ed articolato nei secoli successivi.

3. La fase costantiniana e quella «dei tre imperatori»

Nella biografia di papa Silvestro del *Liber Pontificalis* si legge che Costantino volle erigere un santuario sulla tomba di Paolo sulla via Ostiense, così come aveva fatto per Pietro in Vaticano¹⁴. Come si è già accennato, però, dell'edificio di culto costantiniano sono note poche vestigia, relative all'abside, viste in parte intorno alla metà del XIX secolo¹⁵, in parte in anni recenti.

Anche se «le ipotesi di ricostruzione dell'edificio costantiniano presentano notevoli margini di incertezza per l'esiguità delle evidenze archeologiche e la lacunosità della documentazione»¹⁶, è lecito affermare che si trattava di un'aula di ridotte dimensioni (si calcolò un'ampiezza di 12 e una lunghezza di 21 metri, mentre l'ab-

¹² EUSEBIO, *Hist. Eccl.* 2, 25, 7 (G. DEL TON, 142-143).

¹³ P. LIVERANI, *Le Memorie Apostoliche*, in A. DONATI, *Pietro e Paolo*, 54.

¹⁴ L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis* I, 178.

¹⁵ Si conservano alcuni schizzi con annotazioni sommarie dell'architetto Vespignani, che vide, fra l'altro, scavando le fondazioni per il nuovo baldacchino, l'iscrizione *salus populi* incisa su una base di colonna, accanto al loculo chiuso da un'inferriata, che doveva essere frutto di una sistemazione successiva del sepolcro apostolico, come si dirà più avanti (U. M. FASOLA, *Orme*, 147).

¹⁶ G. FILIPPI, *La tomba*, 7.

side aveva un diametro all'incirca di 7,5 metri)¹⁷, orientata all'opposto dell'attuale, con l'ingresso rivolto verso la via Ostiense.

In assenza di dati più precisi, è stato ipotizzato che, considerate le misure esigue, potesse trattarsi di una chiesa ad unica navata¹⁸, modesta rispetto ad altri santuari martiriali, perché in quell'epoca non era ancora esploso il culto dell'Apostolo e non si era diffusa la concezione di ritenerlo precursore della teologia cristiana e maggiore esponente della Chiesa dei gentili, come invece avvenne proprio nel corso del IV secolo.

Si è ipotizzato che Costantino (o magari Teodosio dopo di lui) fece eccezionalmente togliere le spoglie paoline dall'umida tomba in cui riposavano per deporle a livello superiore, all'interno di un loculo in muratura¹⁹, ma di tale argomento si parlerà in maniera più approfondita più avanti.

Per ricostruire le vicende che portarono all'edificazione della seconda aula, quella detta «dei tre imperatori», fortunatamente si può disporre – sia pure parzialmente – di una fonte molto importante. Si tratta di un rescritto, inserito nella cosiddetta *Collectio Avellana*, databile probabilmente alla prima metà del 386, in cui Valentiniano II, Arcadio e Teodosio diedero disposizioni al prefetto di Roma, Salustio, affinché curasse la costruzione della nuova basilica, chiedendo l'invio dei progetti e un minuzioso elenco delle spese previste²⁰.

Uno dei motivi che spinsero gli imperatori reggenti a prendere tale decisione può vedersi, oltre che nell'esigenza di avere a disposizione un'aula molto più capiente della precedente per il sempre più cospicuo afflusso di fedeli, anche nel fatto che proprio in quegli anni la figura di Paolo acquistava un rilievo sempre maggiore, specie da parte degli esponenti delle classi più elevate della società romana, in gran numero da poco convertiti alla nuova religione²¹.

Si trattava di un'opera architettonica di notevole impegno, che doveva superare quanto a dimensioni e ricchezza decorativa la stessa basilica di San Pietro²², ma un'iscrizione prova che già il 17 novembre del 390 papa Siricio, mentre procedeva-

¹⁷ H. BRANDENBURG, *Le prime chiese*, 103.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ G. FILIPPI, *La tomba*, 7.

²⁰ G. FILIPPI, *La Basilica di San Paolo fuori le mura*, in A. DONATI, *Pietro e Paolo*, 59.

²¹ H. BRANDENBURG, *Le prime chiese*, 114.

²² *Ibid.*, 115.

no ancora i lavori, volle inaugurare ed aprire al culto un primo settore della basilica in costruzione, ossia il transetto, che racchiudeva il sepolcro apostolico²³.

L'epigrafe, incisa sulla prima colonna nella navata minore sinistra, oggi visibile lungo la cosiddetta Passeggiata Archeologica, ad una più approfondita analisi ermeneutica ha rivelato la presenza del nome del personaggio che aveva diretto l'impresa, un non altrimenti noto Flavio Anastasio, qualificato con il titolo di *tribunus praetorianus*²⁴ e forse discendente dello stesso imperatore Costantino.

Così, infatti, si è potuto leggere il suo testo, con alcune integrazioni e sciogliendo le abbreviazioni adoperate²⁵: «Colonnato (della basilica) di Paolo apostolo; natale della basilica: il 18 novembre, sotto il quarto consolato di Valentiniano Augusto e di Neotero, chiarissimo senatore (anno 390) [- - -]; amministratore Flavio Filippo, chiarissimo senatore [- - -], curatore Flavio Anastasio, chiarissimo senatore e tribuno pretoriano».

In alto, sempre nella prima colonna della navata sinistra, era incisa una seconda iscrizione, di mediocre fattura, oggi conservata nell'Antiquarium ubicato lungo il lato nord della basilica; essa è preceduta da quello che sembrerebbe uno staurogramma fra le lettere apocalittiche alfa ed omega e recita²⁶: *Siricius episcopus, tota mente devotus* («Papa Siricio, devoto dal profondo dell'animo»).

Motivo di discussione fra gli studiosi è stato anche l'anno in cui fu portata a compimento l'intera basilica: ciò sarebbe avvenuto per alcuni sotto Teodosio, per altri sotto suo figlio Onorio, come dichiarato esplicitamente dall'iscrizione musiva absidale²⁷: *Theodosius coepit perfecit Honorius aulam doctoris mundi sacratam corpore Pauli*.

In base ad un accurato esame delle due epigrafi a mosaico conosciute (quella ora riportata e l'altra, posta sulla cornice inferiore dell'arco trionfale) e di un brano dell'inno, inserito nel *Peristephanon*, che il poeta Prudenzio dedicò a Pietro e a Paolo, alludendo ai soffitti dorati, alle colonne marmoree, ai colonnati e ai mosaici dei loro

²³ *Ibid.*, 122.

²⁴ G. FILIPPI, *La Basilica*, 59.

²⁵ ICUR II, 4778 c. Cfr. G. FILIPPI, *Iscrizione relativa alla dedizione della basilica teodosiana*, in A. DONATI, *Pietro e Paolo*, scheda n. 101, 228-229: «Columna Paul(i) apostol(i); natale XIII kal(endas) Dec(embres) consulatu d(omini) n(ostri) Valentin(i)ani Aug(usti) IIII et Neoteri v(iri) c(larissimi), administrante Fl(avio) Filippo virlo clarissimo curatore Fl(avio) Anastasio [v(iro) c(larissimo) t]rib(un)o praetoria[no].

²⁶ ICUR II, 4778 a. Cfr. G. FILIPPI, *Calco dell'iscrizione di papa Siricio per la dedizione della basilica teodosiana*, in A. DONATI, *Pietro e Paolo*, scheda n. 102, 229.

²⁷ A. SILVAGNI – A. FERRUA – D. MAZZOLENI – C. CARLETTI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores* (= ICUR), *nova series*, voll. I-X, Roma-Città del Vaticano, 1922-1992, II, 4780.

santuari²⁸, sembra preferibile pensare alla seconda ipotesi. Proprio nel 403 Onorio venne a Roma per visitare la basilica vaticana e con ogni probabilità in quell'occasione egli inaugurò solennemente anche la nuova aula paolina, che suo padre aveva iniziato sedici anni prima²⁹.

Gli architetti imperiali (il progetto dell'opera si attribuisce a un non altrimenti noto Ciriade, *professor mechanicus*) dovettero risolvere non pochi problemi per pianificare la nuova basilica, che doveva avere come polo di riferimento irrinunciabile la tomba apostolica e che dal lato est era fisicamente impedita da una rupe di tufo, da quello ovest da una vecchia strada, che transitava alle spalle dell'abside dell'aula costantiniana.

Si preferì allora mutare l'orientamento della nuova basilica, rivolgendo la zona absidale verso oriente, deviando il percorso della strada preesistente, livellando inoltre parte del terreno digradante verso il Tevere e rialzando la zona depressa rivolta ad occidente, dopo aver distrutto e colmato alcuni monumenti funerari.

In ogni modo, come è stato giustamente osservato³⁰, «nella sua veste di fondazione imperiale al vertice dell'architettura coeva, la basilica di San Paolo illustra chiaramente i progressi compiuti nel padroneggiare i mezzi tecnici a disposizione e le tendenze dominanti nella definizione dell'edificio di culto a pianta basilicale, nelle quali rientra come elemento sostanziale anche l'illuminazione dell'edificio».

Così com'era accaduto in Vaticano, gli interventi furono quindi complessi e tecnicamente difficili, finalizzati all'inalterabilità del sepolcro paolino (che peraltro – come si è accennato – potrebbe essere stato solo oggetto di una nuova sistemazione per motivi pratici, legati alla notevole umidità della collocazione originaria, che ne avrebbe potuto compromettere ulteriormente la conservazione).

Un ampio quadriportico immetteva tramite cinque ingressi nella grande aula con un vasto transetto, suddivisa in cinque navate. L'edificio – compresa l'abside – misurava 128 metri di lunghezza per 65 di larghezza, con la navata centrale alta 30 metri e il transetto 26, mentre le navi laterali avevano un'altezza variabile fra 16 e 11 metri. L'atrio era lungo 66 metri e le navate erano scandite da ottanta colonne

²⁸ J. RUISSCHAERT, *Prudence l'espagnol poète des deux basiliques romaines de S. Pierre et de S. Paul*, in Rivista di Archeologia Cristiana 42 (1966) 267-286.

²⁹ Queste nuove considerazioni sono state anticipate in un recentissimo articolo da P. LIVERANI, *Troppo piccola. Ne facciamo una più grande. La costruzione della seconda basilica di San Paolo fuori le mura*, in L'Osservatore Romano, 13 marzo 2008, 5.

³⁰ H. BRANDENBURG, *Le prime chiese*, 121.

di marmo non di reimpiego, ma importato dal Proconneso e lavorato appositamente dalle maestranze imperiali³¹.

Oltre ai mosaici delle arcate e alle vetrate multicolori, alle quali fa riferimento con ammirazione Prudenzio, anche l'arco e il catino absidale dovevano avere un rivestimento musivo (poi sostituito da quello medievale, iniziato sotto Innocenzo III e compiuto da papa Onorio III nei primi decenni del XIII secolo, peraltro molto restaurato nell'Ottocento), abbinato a decorazioni marmoree policrome.

Si è conservato, invece, pur con massicci interventi conservativi posteriori alla sua esecuzione (anche in questo caso soprattutto ottocenteschi), l'originario mosaico dell'arco trionfale, donato – come recita l'iscrizione dedicatoria – dalla sorella dell'imperatore Onorio, Galla Placidia (421-450) intorno alla metà del V secolo³². Vi compaiono i ventiquattro Seniori dell'Apocalisse recanti corone, disposti ai lati del busto di Cristo Pantocratore all'interno di un tondo raggiato; al di sotto Pietro e Paolo hanno la destra levata, nell'atto di acclamare il Salvatore, mentre superiormente si dispongono i simboli dei quattro Evangelisti.

Sempre all'epoca di Leone Magno, invece, e precisamente al 441, risaliva un ciclo di pitture con soggetti biblici, anch'esse in seguito ripetutamente oggetto di rifacimenti (fra i quali uno diretto da Pietro Cavallini intorno al 1270), strutturate su un doppio registro fra arcate e finestre della navata centrale. Questi dipinti, perduti nell'incendio del 1823, sono conosciuti soprattutto tramite riproduzioni acquarellate di Antonio Eclissi, eseguite nella prima metà del Seicento per il cardinale Francesco Barberini e pervenute in un codice della Biblioteca Apostolica Vaticana³³.

I quarantadue pannelli rappresentavano sulla parete destra storie della Genesi e dell'Esodo, su quella sinistra degli Atti degli Apostoli, mentre sulla controfacciata si vedevano scene della Passione di Cristo. Da notare la presenza, fra i riquadri con le vicende di Paolo, di una pittura – già in parte rovinata nella riproduzione seicentesca – con un soggetto, desunto dagli *Atti apocrifi di Pietro e Paolo*³⁴, ossia l'incontro fra i due apostoli alle porte di Roma, all'arrivo di Paolo nell'Urbe, la cosiddetta *concordia Apostolorum*, che ha altri riscontri nel repertorio figurativo paleocristia-

³¹ *Ibid.*, 125.

³² ICUR II, 4784: *Placidiae pia mens operis decus homine paterni gaudet pontificis studio splendere Leonis*.

³³ Cod. Barb. Lat. 4406. Cfr. S. WAETZOLDT, *Die Kopien des 17. Jahrhundert nach Mosaiken und Wandmalereien in Rom*, Wien 1964; Id., *Fresken-Zyklus von Alt-St. Paul. Eine Rekonstruktion*, in Kunstgeschichtliche Gesellschaft zu Berlin. Sitzungsberichte 13 (1964-1965) 10-11.

³⁴ M. STAROWIEYSKI, *Paolo apostolo (apocrifi)* (s.v.), in *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, 3, Genova-Milano 2008, 3846-3849.

no³⁵ e che nella navata centrale aveva corrispondenza, nella parete opposta, con l'abbraccio fra Mosè e il fratello Aronne³⁶.

Nel punto focale della basilica proprio le ricerche condotte pochi anni fa hanno consentito di trovare parte del pavimento teodosiano, su cui era collocato un sarcofago di marmo, ritenuto dell'Apostolo, con un foro circolare nel coperchio (corrispondente a quello che si nota ancora sulla lastra iscritta, ora non più nella collocazione originaria).

Il transetto della nuova basilica racchiuse così l'aula costantiniana e fu sopraelevato di oltre mezzo metro (quattro gradini) rispetto alle navate, per evidenziare il sito venerato. La struttura, come si è potuto appurare in occasione delle ultime indagini, doveva avere l'aspetto di una sorta di sepolcro-altare, poiché l'arca era inclusa in un blocco di rivestimento a forma di altare, costituita tutto intorno da plutei marmorei e superiormente da una mensa, ma verosimilmente anche da una *fenestella confessionis*, per far sì che l'arca con le preziose reliquie fosse visibile dall'esterno³⁷. Si è supposto, inoltre, che un baldacchino marmoreo coprisse quel luogo venerato³⁸.

Quindi si può affermare che il sarcofago posto in opera nell'ambito della sistemazione teodosiana è ancora al suo posto, anche se nel corso dei secoli l'altare sopostante e l'area presbiteriale sono stati oggetto di diversi interventi costruttivi. In ogni modo, fra la fine del IV e la fine del VI secolo si sollevò ulteriormente la quota sia del transetto che del presbiterio, oltre che delle navate, per la necessità di disporre di nuovi spazi, atti ad ospitare quelle che si è soliti chiamare «tombe privilegiate» di chi voleva riposare il più vicino possibile all'Apostolo, come avveniva in genere per i martiri, cosa – come recita una celebre iscrizione del 382 – *quod multi cupiunt, sed rari accipiunt*³⁹.

Dopo il terremoto del 443 Leone Magno dovette intervenire, rinforzando la zona presbiteriale con la costruzione di un muretto di contenimento provvisto di una de-

³⁵ Cod. Barb. Lat. 4406, f. 126 r. Cfr. U. UTRO, *Disegni relativi alla decorazione di San Paolo fuori le Mura*, in A. DONATI, *Pietro e Paolo*, scheda n. 56, 211-212.

³⁶ Es 4,27.

³⁷ Questa recentissima ricostruzione, basata sui dati più recenti acquisiti, si deve a Giorgio Filippi (*La tomba*, 8-9).

³⁸ H. BRANDENBURG, *Le prime chiese*, 125.

³⁹ ICUR I, 3127, ma anche ICUR V, 13939. Sui riferimenti epigrafici alla vicinanza con sepolcri di martiri, si veda C. CARLETTI, *Quod multi cupiunt et rari accipiunt. A proposito di una nuova iscrizione della catacomba dell'ex Vigna Chiaraviglio*, in *Historiam pictura refert. Miscellanea in onore di Padre Alejandro Recio Vezanzones o.f.m.*, Città del Vaticano 1994, 111-126.

corazione dipinta a finto marmo, che includeva una piattaforma rettangolare. In questo stesso periodo fu eseguita nella navata centrale la famosa serie di ritratti papali, che aveva inizio con l'immagine di san Pietro immediatamente dopo l'arco trionfale.

Nel museo del monastero benedettino annesso alla basilica sono conservati i quaranta tondi che si salvarono dall'incendio e che furono distaccati dal supporto originario e montati su pannelli nel 1870⁴⁰.

Sul volgere del VI secolo Gregorio Magno fece alzare ancora il livello del pavimento del presbiterio di oltre un metro, ricavando inoltre una cripta con un altare sotterraneo presso il sepolcro apostolico, mentre un nuovo altare superiore, sormontato da un baldacchino, inglobò quello precedente.

Tutta l'area sacra, resa allora praticabile solo dalle navatelle, fu cinta da transenne e la lastra iscritta con la dedica all'Apostolo fu resa visibile tramite un'apertura praticata nell'altare, chiusa da una grata metallica. I fedeli potevano comunque accedere alla tomba apostolica tramite un passaggio ricavato nella zona retrostante del podio. Tale sistemazione fu essenzialmente mantenuta fino al XVI secolo.

Altri lavori nella basilica furono realizzati da diversi pontefici: ad esempio, Adriano I (772-795) rinnovò la pavimentazione dell'atrio e Leone III (795-816) la rifecce completamente in marmo all'interno dell'aula. Comunque, si può affermare che tutto l'impianto del complesso «dei tre imperatori» fu sostanzialmente rispettato fino all'incendio del 1823, a parte la sopraelevazione del pavimento originario (che era coperto da numerosissime lapidi funerarie)⁴¹, resasi necessaria per le continue infiltrazioni di acqua e la costruzione nel transetto di una parete divisoria, oltre ad altri interventi, di natura soprattutto liturgica.

In occasione dei lavori di ricostruzione della basilica, nel 1838 fu demolito l'altare maggiore e, durante la realizzazione della nuova confessione, si trovarono le due celebri lastre iscritte con la dedica *Paulo apostolo mart(yri)*, frutto di una sistemazione successiva del manufatto, che portò al reimpiego di quegli elementi (fig. 1).

⁴⁰ G. B. DE ROSSI, *L'antica serie dei papi dipinta sulle pareti della basilica di S. Paolo, testé riordinata ed affissa alle pareti del monastero attiguo alla basilica*, in *Bullettino di Archeologia Cristiana* 8 (1870) 122-124.

⁴¹ Sulle iscrizioni note nel complesso paolino si veda G. FILIPPI, *Indice della raccolta epigrafica di San Paolo fuori le mura*, («Inscriptiones Sanctae Sedis», 3), Città del Vaticano 1998.



Fig. 1 – Roma, Basilica di San Paolo fuori le mura. Calco dell'iscrizione dedicata a Paolo, apostolo e martire (Foto Autore).

Questa epigrafe si potrebbe datare intorno al 400, ossia al periodo in cui si costruì la seconda aula cultuale⁴², ma in passato è stata riferita pure ad epoca precedente⁴³.

Anche in questo caso gli ultimi scavi hanno permesso di chiarire per la prima volta questo aspetto della sistemazione del monumento apostolico. Nella fase teodosiana l'altare coperto dalle lastre con l'iscrizione doveva avere un foro circolare, corrispondente ad una cavità del coperchio del sarcofago, perché le *libationes* rituali potessero penetrare all'interno e si potessero avvicinare *brandea* e *palliola*, così da renderli *reliquiae ex contactu*⁴⁴.

Verso la metà del V secolo, rialzato il livello del pavimento, le lastre con l'iscrizione furono rimosse e riutilizzate come mensa di un nuovo altare, formato da un blocco di muratura che rivestì il sarcofago. In quell'occasione si scavò su una di esse un foro circolare, comunicante con l'apertura praticata nel coperchio del sarcofago. Un'ulteriore sopraelevazione fu operata sotto Gregorio Magno, che come detto ristrutturò il presbiterio, e sopra le lastre iscritte fu allora edificato un altare internamente cavo per potersi avvicinare alla mensa precedente, che ebbe due altre aperture di forma rettangolare, probabilmente per aumentare la possibilità di inserire *brandea* da parte dei fedeli.

Quindi, in base ai dati acquisiti si può concludere che «l'apparato liturgico e devozionale della basilica teodosiana di San Paolo costituisce la più antica testimo-

⁴² H. BRANDENBURG, *Le prime chiese*, 115.

⁴³ ICUR II, 4775. Cfr. M. FORA, *Calco dell'iscrizione tombale di Paolo*, in A. DONATI, *Pietro e Paolo*, scheda n. 100, 228.

⁴⁴ G. FILIPPI, *La tomba*, 11.

nianza a Roma di una tomba predisposta ad altare sia per la venerazione che per la liturgia eucaristica, anticipando di circa due secoli l'innovazione attribuita a Gregorio Magno»⁴⁵.

Si può aggiungere ancora che, almeno dal VI secolo, per proteggere i pellegrini dalla calura estiva e dalle intemperie fu creata una solenne via porticata lungo l'Ostiense, che conduceva dalla porta omonima, che aveva già preso il nome di San Paolo apostolo, fino alla basilica, con un percorso di circa tre chilometri. Essa esisteva ancora nell'855, quando fu restaurata da papa Benedetto XIII, ma non se ne hanno più notizie dal XII secolo⁴⁶.

In precedenza, accanto all'aula di culto era stato costruito anche un battistero e a poco a poco nell'area intorno al santuario sorsero monasteri, chiese, oratori, *xenodochia* per pellegrini, poi anche botteghe di mercanti e artigiani.

Questo insediamento polifunzionale fu racchiuso da papa Giovanni VIII (872-882) da una cinta fortificata, posta a protezione delle scorrerie saracene; si realizzò così una vera cittadella, simile a quelle create più o meno nella medesima epoca intorno a San Pietro e a San Lorenzo al Verano, che prese dal pontefice il nome di Giovannipoli⁴⁷.

4. L'Abbazia delle Tre Fontane

Lungo la via Laurentina, all'incirca a quattro miglia dalle mura urbane, esisteva un sito, già menzionato, denominato *Aquae Salviae* per la presenza di una sorgente, all'interno di un'antica proprietà della *gens Salvia*, nota dalla tarda antichità come *massa*⁴⁸.

Si pensa che la memoria più antica eretta in quel luogo, legato dalla tradizione al martirio paolino, sorgesse nell'area della chiesa di San Paolo alle Tre Fontane, tuttora esistente. L'aula è ad unica navata e fu rifatta alla fine del XVI secolo su un precedente oratorio (localizzabile nell'area del vestibolo attuale), la cui fondazione si fa risalire al V secolo. Si possono citare, in proposito, descrizioni e piante anteriori al rifacimento cinquecentesco; in seguito ad indagini archeologiche condotte nella

⁴⁵ *Ibid.*, 12.

⁴⁶ M. T. NATALE, *Tra via Ardeatina e via Ostiense* (Percorsi archeologici 7), Roma 1993, 22.

⁴⁷ H. BRANDENBURG, *Le prime chiese*, 130.

⁴⁸ L. SPERA, *Aquas Salvias, massa*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae, Suburbium*, I, Roma 2001, 147-148.

seconda metà dell'Ottocento furono individuati un portico suddiviso in tre parti, resti di pavimento ad *opus sectile* e basi di colonne⁴⁹.

Al suo interno si trovavano le tre fontane, che diedero origine all'insediamento e che furono monumentalizzate nel XVI secolo da Giacomo Della Porta con la costruzione di tre edicole su diversi livelli, ma dalla metà del secolo scorso esse non sono più funzionanti. Sulla destra, in un angolo, si conserva poi una colonna frammentaria, alla quale si narra che l'Apostolo sarebbe stato legato per subire la decapitazione.

Probabilmente proprio in relazione con la primitiva memoria paolina sorse il monastero delle Tre Fontane: la prima notizia storica pervenutaci in merito alla sua esistenza in quel luogo risale alla metà circa del VII secolo, quando Giorgio, un abate *monasteri de Cilicia, qui ponitur in Aquas Salvias*, partecipa al sinodo del 649, convocato da papa Martino I e in quello stesso periodo un Itinerario, il *De locis sanctis martyrum*, menziona il complesso⁵⁰.

Già in precedenza, però, l'imperatore bizantino Eraclio (610-641) aveva inviato al cenobio una reliquia del martire persiano Anastasio, poi così venerato, da essere associato al nome del monastero dalla fine dell'VIII secolo, quando, in seguito ad un incendio, esso dovette essere restaurato⁵¹. Riguardo alla sua istituzione, è interessante notare che già intorno al 1000 essa si faceva risalire al bizantino Narsete durante la sua permanenza a Roma, fra il 561 e il 568⁵².

Nella prima metà dell'VIII secolo si hanno i più antichi riscontri anche di un'altra chiesa di questo sito, dedicata a Maria, forse una cappella monastica, che fu successivamente nota come Santa Maria *Scala Coeli*. Ricostruita nel XII secolo e poi nel Cinquecento, coperta da una cupola e con una pianta ottagonale, preceduta da una scalinata, secondo la tradizione l'aula fu eretta in memoria di un martire romano della persecuzione di Diocleziano, Zenone⁵³, ed ha una cripta con un antico pavimento, da cui si può vedere un piccolo vano, che veniva indicato come la prigione di san Paolo prima della decapitazione.

Una terza chiesa, dedicata ai Santi Vincenzo (le cui reliquie giunsero dalla Spagna nel 1221) e Anastasio, la più grande del complesso, fu fondata probabilmente

⁴⁹ L. SPERA, *Aquae Salviae*, 144. L'Autrice riporta dettagliatamente tutte le fonti.

⁵⁰ R. VALENTINI – G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, Roma 1940-1953, II, 109.

⁵¹ G. FERRARI, *Early Roman Monasteries*, Città del Vaticano 1957, 33-48; L. SPERA, *Aquae Salviae*, 145.

⁵² L. SPERA, *ibid.*

⁵³ Secondo la tradizione agiografica, Zenone avrebbe subito il martirio con 10.203 soldati che comandava dopo la costruzione delle grandi terme di Diocleziano.

da Onorio I nel 625, ma poi completamente rifatta fra il 1140 e il 1221, con una pianta a croce latina con una struttura in laterizi e un chiostro annesso.

All'incendio della fine dell'VIII secolo, già citato, che devastò tutto il complesso, e alle successive opere di rifacimento e restauro, seguì un periodo di notevole declino, finché il monastero fu affidato prima da Gregorio VII nel 1080 ai Cluniacensi e concesso poi da Innocenzo II, dal 1140, ai Cistercensi, che diedero alla struttura l'aspetto architettonico, che fondamentale la caratterizza ancora oggi⁵⁴. Il cenobio fu fortificato nel XIII secolo all'epoca di papa Onorio III e l'ingresso principale delle mura che lo cinsero è noto ancora oggi come Arco di Carlo Magno, per il soggetto di alcune pitture che ne decorano l'interno⁵⁵.

5. La *Memoria Apostolorum*

A Roma, al secondo miglio della via Appia, dalla seconda metà del III secolo fu attivo un altro centro cultuale paolino, del tutto particolare, perché non connesso con particolari vicende legate alla vita dell'Apostolo, ma creato in epoca di persecuzione, accomunando Paolo con Pietro; le fonti per secoli lo denominarono poi *Memoria Apostolorum*⁵⁶.

Durante le indagini archeologiche, dirette nel 1915 dallo studioso tedesco Paul Styger proprio nell'area della *Memoria Apostolica*, oggi più conosciuta come Basilica di San Sebastiano, sulla Via Appia, fu individuata una struttura particolare, costituita da una sorta di porticato intonacato, che egli denominò *triclia*⁵⁷ e che ormai è entrato nell'uso.

⁵⁴ M. L. MANCINELLI – L. SALADINO – M. C. SOMMA, *Abbazia delle Tre fontane (Roma). Analisi delle strutture murarie*, in *Arte Medievale* 8 (1994) 89-101; EAEDD., *Indagini all'interno della chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio*, *ibid.*, 103-114: Si veda anche A. M. ROMANINI, *La storia architettonica dell'abbazia delle Tre fontane a Roma. La fondazione cistercense*, in *Mélanges Anselme Dimier*, Arbois 1982, vol. III, 653-695.

⁵⁵ L. PANI ERMINI, *Santuario e città fra tarda antichità e alto medioevo*, in *XXXVI Settimana di Studio del Centro Italiano di Spoleto di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1991, 837-881. Sulla decorazione del complesso, si veda C. BERTELLI, *L'enciclopedia delle Tre Fontane*, in *Paragone* 20 (1969) 24-39; *Id.*, *Antichi affreschi della abbazia delle Tre fontane*, in *Restauri della soprintendenza alle Gallerie e alle opere d'Arte medioevali e moderne per il Lazio [1970-71]*, Roma 1972, 10-13.

⁵⁶ Cfr., di recente, F. BISCONTI, *La Memoria Apostolorum*, in A. DONATI, *Pietro e Paolo*, 63-66.

⁵⁷ P. STYGER, *Gli Apostoli Pietro e Paolo in Catacumbas*, in *Römische Quartalschrift* 29 (1915) 149-205; *Id.*, *Il monumento apostolico di San Sebastiano sulla via Appia*, Roma 1925; F. BISCONTI, *La Memoria Apostolorum*, in A. DONATI, *Pietro e Paolo*, 63-66.

In realtà, come rilevò il Ferrua⁵⁸, questo termine latino non è del tutto appropriato per descrivere quanto si trovò, perché esso di per sé indicherebbe più che un portico un pergolato, di cui peraltro in quel sito non fu trovata traccia. In ogni modo, si trattava di un organismo, edificato sei metri al di sopra di un precedente sepolcreto, detto «della Piazzuola», che affacciava su un cortile inferiore, su cui si apriva una scala, diretta ad una cisterna; sul suo lato orientale si trovava un bancale in muratura per sedere e all'estremità settentrionale una piccola fontana.

Certo, la struttura, piuttosto modesta, occupava uno spazio ristretto e non consentiva una grande affluenza di fedeli, né era allora inserita in uno spazio esclusivamente cristiano (accanto continuavano ad esistere mausolei pagani), ma evidentemente anche al Vaticano e sull'Ostiense in quell'epoca vi erano situazioni non molto dissimili, con aree limitate dove compiere in maniera discreta i riti commemorativi degli Apostoli⁵⁹.

La *triclia* trova peraltro diversi riscontri in ambito funerario, dove – secondo una consuetudine, in parte ripresa dal mondo pagano – si compivano cerimonie e commemorazioni per i defunti, accompagnate da un piccolo pasto con libagioni, denominato *refrigerium*, ossia «rinfresco». Essa fu utilizzata dai fedeli nella seconda metà del III e nei primi decenni del IV secolo (fino a quando fu eretta superiormente la basilica circiforme costantiniana, che ancora le fonti chiamarono *Basilica Apostolorum*)⁶⁰.

In questo caso tali pratiche celebrative si facevano in onore di due personaggi davvero eccezionali, gli apostoli Pietro e Paolo, con una particolare affluenza di fedeli il giorno della loro festa, che già il più antico calendario della Chiesa di Roma, il Cronografo romano del 354, indica il 29 giugno⁶¹.

La prova più evidente ed inoppugnabile di tale devozione è costituita da circa seicentoquaranta graffiti, tracciati da tante mani di fedeli in latino e in greco (oppure traslitterati in lingua latina con lettere greche) sui pilastri del portico e sulla

⁵⁸ A. FERRUA, *San Sebastiano* (Catacombe di Roma e d'Italia), 3, Città del Vaticano 1990, 17.

⁵⁹ H. BRANDENBURG, *Le prime chiese*, 68.

⁶⁰ Sull'argomento, si vedano gli interventi di M. TORELLI – E. LA ROCCA – E. JASTRZĘBOWSKA – J. GUYON – V. FIOCCHI NICOLAI – C. PAVOLINI – H. GEERTMAN negli «Atti del Congresso Internazionale di Studi sulle Chiese di Roma (IV-X secolo)» (Roma, 4-10 settembre 2000), vol. II, Città del Vaticano 2002, 1097-1262. Inoltre, T. LEHMANN, «*Circus Basilicas*», «*coemeteria subteglata*» and *Church buildings in the suburbium of Rome*, in *Acta Archaeologiam et Artium Historiam pertinentia*, n.s. 3, 17 (2003) 57-77.

⁶¹ P. TESTINI, *Archeologia cristiana*, II ed., Bari 1980, 19.



Fig. 2 – Roma, Basilica di San Paolo fuori le mura. Calco dell'iscrizione dedicata a Paolo, apostolo e martire (Foto Autore).

parete di fondo dietro il bancale già ricordato⁶²: essi invocano ripetutamente solo i nomi dei due Apostoli, per chiederne l'intercessione, o per ricordare i riti lì compiuti in loro onore (fig. 2).

Queste umili, ma interessanti epigrafi, fra l'altro, costituiscono uno dei complessi di graffiti più antichi e di sicura datazione di tutta la Roma sotterranea, poiché – come detto – le diverse fasi archeologiche della *Memoria Apostolica* sono riferibili ad un preciso ambito cronologico, fra la seconda metà del III secolo e i primi decenni del IV.

In un certo numero di casi questi testi sono risultati di difficile interpretazione o integrazione, anche a causa dell'esiguità di molti reperti, che spesso non si riuscirono a ricomporre pazientemente da miriadi di frammenti di intonaco, spesso piccolissimi, trovati negli scavi.

Comunque, la maggior parte dei graffiti contiene invocazioni di questo tipo: «22 giugno: Paolo, Pietro, ricordatevi di Sozomeno, e anche tu che leggi!»; «Paolo e Pietro, intercedete per Primo originario di Benevento»; «Pietro e Paolo, ricordatevi nelle vostre preghiere di Antimaco, di Gregorio, di Gregorio il giovane, di Ampliata e di Valerio e di Redenta e di Attica...»; «Paolo e Pietro, intercedete per Leonzio»; «Paolo e Pietro, pregate per noi tutti», «Pietro e Paolo, aiutate Primo peccatore»; «Io, *Tomius Coelius*, ho fatto un refrigerio per Pietro e Paolo»⁶³...

Ancora, pare indicativo quando osservò il padre Ferrua sempre a proposito dei graffiti della Memoria Apostolica, ossia che circa metà di loro invocano Pietro e Paolo congiuntamente, «ora in latino, ora in greco, ora in lingua latina scritta con

⁶² ICUR V, 12907-13096. Sull'importanza dei graffiti, cfr. M. LANGNER, *Antike Graffitizeichnungen. Motive, Gestaltungen und Bedeutung* (Palilia 11), Wiesbaden 2001.

⁶³ ICUR V, 12980, 12966, 12912, 12931, 12918, 12967, 12981. Cfr. A. FERRUA, *Rileggendo i graffiti di S. Sebastiano*, in *La Civiltà Cattolica* 116 (1965), 3, 428-437 e 4, 134-141.

lettere greche»⁶⁴ e che l'ordine in cui si pregano i due Apostoli non è sempre uniforme, comparando al primo posto più spesso Pietro, ma in diversi casi anche Paolo, specialmente nei testi greci. Altre volte si chiede il ricordo da parte dei fedeli, con l'espressione popolare *in mente habete*, oppure ci si riferisce espressamente all'intercessione dei due martiri: *in mente habete in orationibus vestris*.

Sempre riguardo a queste preziose testimonianze epigrafiche, si può ricordare quanto scrisse Enrico Josi: «nei graffiti delle catacombe romane, non si trova alcun nobile nome o personaggio da identificare, ma essi sprigionano devozione nelle loro semplici espressioni, nelle loro invocazioni piene di fede ingenua, ma vivissima per i due apostoli Pietro e Paolo. Questi graffiti costituiscono uno dei migliori documenti per dimostrare quanto la devozione verso i fondatori della Chiesa romana era penetrata anche nelle più umili classi sociali del mondo cristiano nella seconda metà del sec. III»⁶⁵.

Il problema che ha appassionato gli studiosi fin dalla scoperta di queste importanti testimonianze, dividendoli in opposte opinioni, è stato quello di spiegare la presenza di un indubbio culto apostolico in un luogo, che certo non aveva legami storici diretti con le tombe di Pietro e di Paolo, ma la cui esistenza era corroborata anche da altre fonti letterarie, fra le quali scritti apocrifi, come gli *Atti dei santi Pietro e Paolo* e un carme composto da papa Damaso (366-384), ma anche la già ricordata notizia del più antico calendario della Chiesa di Roma, la *Depositio martyrum*, inserita nel Cronografo romano del 354 e l'autorevole *Martirologio Geronimiano*, della prima metà del V secolo.

Non è possibile analizzare dettagliatamente in questa sede le varie teorie espresse, ma sarà sufficiente riassumerne i contenuti: accantonata l'ipotesi che proprio dove poi sorse la catacomba della via Appia ci fosse una memoria leggendaria di una dimora romana dei due Apostoli⁶⁶, la prima delle due opinioni più seguite sostiene che in questo luogo fossero temporaneamente traslate tutte o parte delle reliquie di Pietro e Paolo durante la persecuzione di Valeriano (scatenata soprattutto nel 258), per consentire ai fedeli di venerarle in un sito meno noto e più defilato, rispetto alle necropoli vaticana e ostiense, e questa situazione sarebbe proseguita

⁶⁴ A. FERRUA, *Memorie dei SS. Pietro e Paolo nell'epigrafia*, in *Saecularia Petri et Pauli* (Studi di Antichità Cristiana 28), Città del Vaticano 1969, 138.

⁶⁵ E. JOSI, *La venerazione degli Apostoli Pietro e Paolo nel mondo cristiano antico*, in *Saecularia*, 167.

⁶⁶ Tale teoria si basava essenzialmente sulla traduzione letterale del verbo latino *habitare* nel carme di Damaso dedicato agli Apostoli; molti ritengono, invece, che *hic habitasse prius* sia da intendere in senso figurato, con riferimento alla permanenza delle reliquie di Pietro e Paolo in quel luogo nel periodo di persecuzione.

fino all'epoca costantiniana, quando lo stesso imperatore fece edificare le due basiliche in loro onore sulle loro tombe (e allora le spoglie sarebbero tornate, in tempi diversi, nella collocazione originaria)⁶⁷.

Secondo l'altro parere prevalente, invece, sull'Appia in quel periodo si sarebbe costituito una sorta di santuario sussidiario, basato però solo su reliquie «*ex contactu*», ossia su brani di stoffa, che erano stati a contatto con i sepolcri apostolici e che si ritenevano per ciò stesso santificati, per consentire ai devoti di compiere i riti del refrigerio in una località più sicura rispetto a quella originaria.

Colmato il livello della *trichia* e sopraelevato il piano di tre metri, distrutta una strada ed alcuni edifici preesistenti, si costruì finalmente una grande basilica a deambulatorio, o «circiforme», lunga 73 metri e larga 30 e suddivisa da pilastri, «un santuario monumentale per il culto commemorativo degli apostoli, di estrema importanza dal punto di vista della politica religiosa»⁶⁸.

L'edificio ancora oggi si conserva, sia pure con profonde trasformazioni, poiché l'attuale chiesa barocca di San Sebastiano ne occupa solo lo spazio della navata centrale (per un'ampiezza di 13 metri), mentre in quelle che erano le due navatelle laterali attualmente sono ospitati altri vani, come il lapidario, due sagrestie, il coro, la cappella Albani, nonché l'odierna biglietteria della catacomba con la collezione di sarcofagi trovati durante gli scavi⁶⁹.

L'aula paleocristiana era preceduta da un nartece e da un portico, che coincideva con lo spazio dell'attuale cortile, così che tutto il complesso occupava la notevole estensione di circa duemila metri quadrati.

Esso fa parte di un gruppo di basiliche, edificate a Roma durante l'impero di Costantino e dei suoi immediati successori, che erano essenzialmente dei grandi cimiteri coperti e che furono create per rispondere alle sempre crescenti richieste dei fedeli, di essere sepolti il più vicino possibile a tombe venerate, come avvenne, ad esempio, per San Lorenzo al Verano, per la basilica eretta sulla catacomba dei Santi Pietro e Marcellino sulla via Labicana o per Santa Agnese sulla via Nomentana. Sulla via Appia la ragione che spingeva molti fedeli a voler essere deposti proprio in quel luogo era proprio la *memoria* apostolica, che materialmente doveva es-

⁶⁷ H. G. THÜMMEL, *Die Memorien für Petrus und Paulus in Rom*, Berlin 1999; F. BISCONTI, *La Memoria Apostolorum*, in A. DONATI, *Pietro e Paolo*, 64.

⁶⁸ H. BRANDENBURG, *Le prime chiese*, 69.

⁶⁹ A. FERRUA, *San Sebastiano*, 23.

sere un monumento funerario di tipologia non meglio precisabile, posto al centro della basilica⁷⁰.

Inoltre, nell'area circostante l'aula si edificarono una ventina di mausolei, per la maggior parte quadrangolari ed absidati, oppure circolari con nicchioni per sarcofagi, risalenti fra il IV e il V secolo e voluti verosimilmente da personaggi di rango elevato per i medesimi motivi⁷¹.

Tornando alla basilica, si discute ancora sulla sua cronologia: alcuni inclinerebbero ad anticipare tale datazione a Costantino (312-337), altri ritengono che essa fu portata a termine durante il pontificato di papa Giulio (336-352) dall'imperatore Costante II (337-350)⁷², oppure durante il regno di Costanzo II, entro il 361⁷³.

Questa incertezza dipende essenzialmente dallo scioglimento di un monogramma, inciso sulla soglia dell'entrata nord del cortile del complesso cultuale⁷⁴: le lettere che lo compongono potrebbero dar luogo a letture diverse, o *Constantinus*, o *Constans*, o *Constantius*. Visto, però, che gli elementi cronologici forniti da iscrizioni e monete pertinenti alle tombe del pavimento della basilica si pongono nel decennio fra il 340 e il 350, si dovrebbe logicamente desumere che l'aula fosse stata eretta in precedenza, e precisamente in anni antecedenti al 330, quindi sotto Costantino, forse anche poco dopo la vittoria contro Massenzio a Ponte Milvio⁷⁵.

Tale datazione troverebbe conferma nell'analisi delle murature superstiti, un'opera listata a tufelli e mattoni, peculiare di quel periodo. Si era anche supposto che colui che iniziò ad edificare la basilica fosse stato addirittura Massenzio fra il 310 e il 312, nell'ambito di una politica filocristiana che già aveva avviato. Se da un lato questo potrebbe spiegare il fatto che i documenti ecclesiastici dell'epoca non facciano cenno del committente di tale opera, per non ricordare esplicitamente un avversario dell'imperatore allora regnante, dall'altro però l'iniziativa non potrebbe fondarsi su una precisa normativa di carattere legale, che rese possibile tale edificazio-

⁷⁰ *Ibid.*, 24.

⁷¹ H. BRANDENBURG, *Le prime chiese*, 64.

⁷² A. FERRUA, *San Sebastiano*, 26.

⁷³ H. BRANDENBURG, *Le prime chiese*, 63.

⁷⁴ ICUR V, 13277. Il Ferrua esclude lo scioglimento *Constantinus*, perché la lettera N sarebbe ripetuta per tre volte dallo stesso segno nel monogramma e ciò non rientrerebbe nella casistica nota, ma tiene aperte le altre due soluzioni. Tutte e tre le possibilità sono invece teoricamente contemplate da H. BRANDENBURG, *Le prime chiese*, 63, il quale tuttavia prende posizione per la prima.

⁷⁵ *Ibid.*

ne e che fu attuata solo da Costantino dopo l'editto di Milano⁷⁶. D'altro canto, anche altre obiezioni rendono tale teoria non condivisibile.

Ci si è chiesti per quale ragione si intrapresero lavori tanto impegnativi proprio in quel luogo. Il motivo si potrebbe individuare proprio in quanto si è detto precedentemente, ossia nella memoria della traslazione di reliquie apostoliche in epoca di persecuzione, per aggirare in qualche modo il divieto di riunirsi nei cimiteri, creando un centro di culto in un sito privo precedentemente di particolare interesse, ma forse legato, sia pure solo a livello popolare, ad una leggendaria residenza di Pietro e Paolo⁷⁷.

6. Altre memorie paoline a Roma

Altri siti hanno mantenuto a Roma il ricordo di una tradizione, legata a qualche evento della vita dell'Apostolo, ma purtroppo non si ha per lo più il sostegno di elementi attendibili per sostenere la validità di tali leggende, che pure risalgono ai secoli dell'antichità cristiana⁷⁸.

Per cominciare, un luogo, tradizionalmente messo in relazione con il soggiorno romano di Paolo, è quello in cui oggi sorge la chiesa di San Paolo alla Regola, che ha la facciata sulla piazza omonima. Nelle forme attuali essa risale fondamentalmente al periodo compreso tra la fine del Seicento e il terzo decennio del Settecento, ma la più antica menzione dell'edificio risale ad una bolla del 1186.

Al suo interno si trova l'oratorio detto di San Paolo, che sarebbe stato ricavato proprio nella stanza dove egli risiedette, mentre poco distante un complesso residenziale del secolo XIII, con loggia e portichetto e una torre, tuttora conservato, mantiene la denominazione di «case di San Paolo».

Sulla sinistra, all'angolo con via del Conservatorio, al di sotto del cinquecentesco Palazzo degli Specchi, furono scoperte fra il 1978 e il 1982 importanti strutture di epoca romana, conservate per quattro piani di altezza, fra cui due grandi magazzini di età domiziana ed altri di epoca severiana. Alcuni vani furono riutilizzati fino all'età medievale. In nessuno di questi complessi, però, esistono indizi archeologici,

⁷⁶ *Ibid.*, 64.

⁷⁷ *Ibid.*, 68.

⁷⁸ O. MARUCCHI, *Le memorie degli apostoli Pietro e Paolo nella città di Roma*, Roma 1894.

che consentano di dare un qualche fondamento alla leggendaria tradizione di una dimora paolina.

Ancora, due scritti apocrifi, il *Martyrium s. Pauli Apostoli* e la *passio s. Pauli Apostoli* ricordano un *horreum publicum*, dove l'Apostolo avrebbe svolto la sua attività catechetica⁷⁹, ma di cui si ignora l'esatta ubicazione, anche se si è supposto che esso si trovasse nel comprensorio della via Appia. Nessun dato archeologico, purtroppo, conforta tale teoria.

Secondo l'Ufficio di Santa Maria in via Lata, documento peraltro tardo, san Paolo, con san Pietro e san Marziale avrebbero invece soggiornato in un luogo, *qui nunc dicitur via Lata*, e san Paolo, con san Luca, li avrebbe costruito un oratorio⁸⁰, poi trasformato in chiesa da papa Sergio I nel 700, ma anche in questo caso nessun'altra fonte conforta tale asserzione⁸¹.

Antonio Bosio (1575-1629), il celebre autore della *Roma sotterranea*, vedeva ancora le vestigia di una chiesa, che aveva accanto un monastero e che in seguito fu demolita⁸². Era intitolata proprio a San Paolo, doveva essere ascrivibile ad epoca paleocristiana e si trovava vicino a Santa Bibiana, dalla quale verosimilmente essa sempre dipese. Lo studioso trascrisse anche un'epigrafe, oggi perduta, in cui la dedica dell'edificio di culto era stata mutata, da papa Leone II (682-683), ai santi Simplicio, Faustino e Viatrice, le cui reliquie erano state lì traslate dalla catacomba di Generosa. Si ignora, comunque, il motivo dell'intitolazione a San Paolo.

Il Carcere, noto generalmente come Mamertino, ma denominato più esattamente solo *Carcer*, che per molto tempo fu l'unica prigione romana⁸³, è un altro luogo che la tradizione lega alla figura degli Apostoli, anche se il ricordo riguarda più specificamente la figura di Pietro. Si era ipotizzato che si trattasse in origine di una cisterna, che era stata trasformata in prigione, con l'accesso alla parte inferiore in una prima fase possibile solo tramite un foro circolare scavato nella volta dell'ambiente, ma tale teoria è stata confutata⁸⁴.

⁷⁹ G. DE SPIRITO, *Horreum publicum* (s.v.), in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, III, Roma 1996, 50-51.

⁸⁰ G. DE SPIRITO, *S. Maria in via Lata, basilica (?)* (s.v.), in *Lexicon*, III, 220-221.

⁸¹ A. DE WAAL, *Das Oratorium unter der Kirche S. Maria in via Lata*, in *Römische Quartalschrift* 21 (1907) 1-6; G. PARIS, *La prima dimora di San Paolo a Roma*, Roma 1959, 23-36; G. DE SPIRITO, *S. Maria in via Lata, diaconia* (s.v.), in *Lexicon*, III, 221-222.

⁸² G. DE SPIRITO, *S. Paulus iuxta s. Bibianam*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV, Roma 1999, 66-67.

⁸³ F. COARELLI, *Carcer* (s.v.), in *Lexicon* I, 236-237.

⁸⁴ F. COARELLI, *Carcer*, 237.

Questo terribile luogo di detenzione, che le fonti chiamano nella sua zona più profonda *Tullianum*, era riservato ai prigionieri condannati a morte per fame o per strangolamento ed ebbe tra i suoi ospiti personaggi noti dalla storia, come Giugurta, Vercingetorige e coloro che avevano preso parte alla congiura di Catilina⁸⁵.

La presenza di una memoria cristiana deve essere piuttosto tarda, perché lo storico antiocheno Ammiano Marcellino⁸⁶ attesta che nel 368 il sito era ancora usato come prigione.

Il carcere si articolava su due livelli: quello superiore, riservato ai detenuti non ancora condannati, era trapezoidale con una copertura a volta ed aveva alcuni ambienti destinati al personale di custodia, fra cui – secondo la tradizione agiografica – ci sarebbero stati anche quei carcerieri, Processo e Martiniano, convertiti al Cristianesimo da Pietro e poi essi stessi divenuti martiri, già menzionati dal Martirologio Geronimiano. Si indicava la loro tomba, sopra la quale le fonti dicono fosse edificata una basilica, non lontano dal cimitero di San Pancrazio.

In ogni modo, il *Carcer* doveva essere l'edificio tuttora visibile sotto la chiesa di San Giuseppe dei Falegnami (parte superstita di un complesso più ampio, che doveva svilupparsi verso settentrione), mentre il *Tullianum* era solo il vano sottostante, originariamente circolare, di circa 7 metri di diametro.

Riguardo alla prigionia di Paolo, poi, passando in rassegna le testimonianze iconografiche paleocristiane, se è vero che nei cosiddetti «sarcofagi di passione», prodotti a Roma a partire dal 340 circa, compare spesso la scena dell'arresto di Pietro (sovente unita al miracolo della fonte, cioè alla conversione dei carcerieri, narrata dagli Apocrifi), ad essa si contrappone non la cattura (che è totalmente sconosciuta), ma la decollazione di Paolo (fig. 3), con un soldato che sta sguainando la spada e sullo sfondo un accenno paesistico alla vicinanza del Tevere (una canna fluviale) (fig. 4)⁸⁷.

⁸⁵ G. DE SPIRITO, *Carcer Tullianus (in fonti agiografiche)* (s.v.), in *Lexicon*, I, 237-239.

⁸⁶ *Rerum gestarum libri*, XXVIII,1,57.

⁸⁷ L. DE BRUYNE, *L'iconographie des apôtres Pierre et Paul dans une lumière nouvelle*, in *Saecularia*, 35-84; D. MAZZOLENI, *Paolo apostolo, iconografia* (s.v.), in *Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, 3, Genova-Milano 2008, 3843-3846.



Fig. 3 – Vaticano, Museo Pio Cristiano. Sarcofago ad alberi con la decollazione di Paolo nella quarta nicchia da sinistra (Foto Autore).

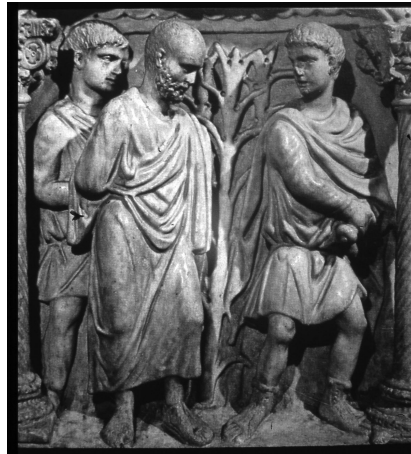


Fig. 4 – Grotte Vaticane, sarcofago di Giunio Basso (a. 359). Particolare con la “Decollatio Pauli” (Foto Autore).

La tradizione, che indicò nel già citato Carcere Mamertino anche il luogo di prigionia di Paolo, nei primi secoli cristiani non associava al suo nome altri siti ben definiti, anche se si sa che l’Apostolo trascorse due anni a Roma in stato di detenzione. Solo successivamente, in epoca più tarda, si identificarono ben quattro posti, in cui egli sarebbe stato ospitato come prigioniero⁸⁸.

Sempre a tale proposito, in un solo sarcofago, proveniente da Berja in Spagna e conservato al Museo Archeologico Nazionale di Madrid, ma con ogni probabilità di produzione romana, si riconoscono Pietro e Paolo – ben caratterizzati nei propri tratti fisionomici – portati al cospetto di Nerone, barbato e seduto su una *sella curulis*, che pronuncia la sentenza di condanna a morte contro di loro. Si tratta di una raffigurazione unica in tutta l’arte paleocristiana, risalente alla tarda età costantiniana, in cui gli Apostoli sono raffigurati insieme, come protagonisti di un avvenimento storico⁸⁹.

Fin dall’epoca di Gregorio Magno (che scrisse in tal senso all’imperatrice Pulcheria) è documentata un’altra tradizione connessa con san Paolo, quella delle sue presunte catene, la limatura delle quali era distribuita ai fedeli come preziosa reli-

⁸⁸ U. M. FASOLA, *Orme*, 57.

⁸⁹ *Ibid.*, 78.

quia, senza però legarle ad un luogo particolare, in cui esse erano in origine custodite. Anzi, si narrava che talvolta il sacerdote si affannasse invano con la lima, ma che il ferro non si lasciava intaccare. Ancora oggi si conservano catene, ritenute dell'Apostolo, nella piccola Cappella delle Reliquie della basilica sulla via Ostiense, annessa alla sagrestia⁹⁰; esse vengono solennemente esposte in un reliquiario di bronzo dorato due volte all'anno, ma in realtà – come puntualizzò il Fasola⁹¹ – «è difficile stabilirne la provenienza antica».

Ancora, accanto al mausoleo di Adriano la tradizione poneva il luogo della flagellazione dei due Apostoli, indicando in due fusti di colonnine di breccia rosa – poi portate nella terza cappella sinistra della chiesa di Santa Maria in Traspontina – quelle alle quali essi sarebbero stati legati.

Lungo la celebre via Sacra, al centro della città, un altro edificio di culto ricordava insieme Pietro e Paolo, che lì avrebbero pregato mentre erano condotti insieme al luogo del loro martirio e addirittura l'impronta delle loro ginocchia si sarebbe impressa sul basolato dell'antica strada romana⁹². Questa notizia viene narrata da Gregorio di Tours nella seconda metà del VI secolo⁹³, senza però riferirla ad un particolare sito e si suppone che queste lastre di basalto siano quelle, che si custodiscono tuttora nella vicina basilica di Santa Francesca Romana (in precedenza nota come Santa Maria Nova)⁹⁴.

Alcuni ritengono che la chiesa dei Santi Pietro e Paolo, peraltro di discussa localizzazione, dovesse comunque esistere già prima della metà dell'VIII secolo, quando papa Paolo I (757-767) diede ordine di restaurarla e di compiere radicali lavori, a causa delle sue precarie condizioni, stando almeno alla testimonianza del *Liber Pontificalis*⁹⁵; altri pensano invece che quella fosse, in realtà, la prima costruzione

⁹⁰ S.A., *La Basilica di San Paolo sulla via Ostiense*, Roma 1933, 97-98.

⁹¹ U. M. FASOLA, *Orme*, 66.

⁹² S. EPISCOPO, *Ss. Petrus et Paulus*, in *Lexicon*, IV, 83.

⁹³ *De gloria martyrum*, 27, 503 (MGH, *Script. Rer. Merov.*, I, W. ARNDT-BR. KRUSCH): *extant hodieque apud urbem Romanam duae in lapide fossulae, super quem beati apostoli, deflexu poplite, orationes contra ipsum Simonem magum ad Dominum effuderunt*.

⁹⁴ Secondo un'altra tradizione, attestata da alcune fonti e da un'epigrafe attualmente leggibile, «in queste pietre pose le ginocchia san Pietro quando i demoni portarono in volo Simon mago». Cfr. S. EPISCOPO, *Ss. Petrus et Paulus, ecclesia* (s.v.), in *Lexicon* IV, 84.

⁹⁵ L. DUCHESNE, *Lib. Pont.* I, 465. Cfr. U. M. FASOLA, *Orme*, 79.

dell'edificio di culto, ma l'espressione *fecit noviter* farebbe ritenere più plausibile solo un rifacimento⁹⁶.

Comunque, nei secoli successivi non si hanno più notizie in merito; esso potrebbe essere stato obliterato con la costruzione di Santa Maria Nova, oppure potrebbe essere sopravvissuto in qualche modo fino alla prima metà del XVII secolo, quando Francesco Torrigio (1580-1650) parla della distruzione di una chiesa intitolata agli Apostoli *in silice*, presso la basilica dei Santi Cosma e Damiano, che potrebbe identificarsi con quella in questione⁹⁷.

Un'ultima memoria relativa a san Paolo era il piccolo santuario, detto «della separazione», la cui origine si fa risalire genericamente al Medioevo, ma che oggi non è più esistente, ubicato sulla via Ostiense, probabilmente circa cinquecento metri fuori Porta San Paolo⁹⁸, dove i due Apostoli avrebbero scambiato l'ultimo abbraccio, prima di separarsi per subire il martirio.

La scena era rappresentata in un rilievo rinascimentale del 1562, quando Pio IV cedette la cappellina (originariamente intitolata al Crocifisso) all'Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini, che ne curò il suo completo rifacimento, spostandola dal lato sinistro della via su quello destro⁹⁹. L'edicola fu definitivamente demolita nel 1910, durante i lavori di rinnovamento urbanistico dell'area¹⁰⁰. Il rilievo, accompagnato da un'iscrizione coeva, era in origine collocato tra due colonnine sopra la facciate del piccolo edificio ed ora è conservato nel Museo della via Ostiense a Porta San Paolo¹⁰¹.

L'episodio dell'abbraccio, comunque, è già noto nell'arte paleocristiana per indicare anche l'unità fra le due componenti della chiesa (fig. 5); oltre che essere raffigurato nello scomparso ciclo di affreschi della navata centrale della basilica di San Paolo, di cui si è già parlato, è recente la scoperta di una pittura della fine del IV secolo con questo soggetto in una regione della catacomba di San Sebastiano, già noto come «Vigna Chiaraviglio»¹⁰². Questa iconografia è «cara alla cultura apocrifa

⁹⁶ S. EPISCOPO, *Ss. Petrus et Paulus*, 83.

⁹⁷ F. TORRIGIO, *I sacri Trofei Romani*, Roma 1644, 73-74; A. FERRUA, *Sulle orme di Pietro*, in *La Civiltà Cattolica* 94 (1943) 36-45.

⁹⁸ La memoria doveva trovarsi all'altezza dei dismessi Mercati Generali. Cfr. M. T. NATALE, *Via Ardeatina*, 22.

⁹⁹ M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Il Museo della via Ostiense*, Roma 1955, 36-37.

¹⁰⁰ M. T. NATALE, *Via Ardeatina*, 22.

¹⁰¹ U. M. FASOLA, *Orme*, 80.

¹⁰² F. BISCONTI, *L'abbraccio tra Pietro e Paolo ed un affresco inedito del cimitero romano dell'ex vigna*



Fig. 5 – Castellammare di Stabia, Antiquarium Stabiano. Avorio con l'abbraccio degli Apostoli (V secolo) (dal catalogo della mostra "Dalla Terra alle Genti").

e alla politica religiosa della fine del IV secolo, quando la *concordia apostolorum* diviene il manifesto della *renovatio Urbis*¹⁰³.

7. Riferimenti epigrafici al culto di san Paolo

Anche se non si tratta di una testimonianza epigrafica romana, ma di *Hierapolis* in Frigia (nell'odierna Turchia), oggi peraltro conservata in Vaticano, nel Museo Pio Cristiano, è opportuno ricordare che proprio il più antico epigramma cristiano contiene un interessante riferimento a san Paolo, ancora più rilevante, poiché inserito nel celebre carme funerario del vescovo di Gerapoli Abercio, risalente alla seconda metà del II secolo. Infatti, al v. 17 si legge «dovunque ebbi confratelli, avendo Paolo compagno di viaggio»¹⁰⁴, ossia che durante i suoi itinerari missionari il vescovo portava abitualmente con sé gli scritti paolini, da cui traeva conforto.

Chiaraviglio, in Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina 42 (1995) 71-93; Id., *Nuovi affreschi del cimitero dell'ex vigna Chiaraviglio*, in Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia 73 (2000-2001) 3-42. In quest'ultimo articolo si analizzano anche gli altri esempi noti di questa raffigurazione.

¹⁰³ F. BISCONTI, *Il finarello di Chiaraviglio*, in Dieci anni di restauro nelle catacombe romane (3 marzo 2000), Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, Città del Vaticano 2000, scheda n. 15.

¹⁰⁴ Πάντη δ' ἔσχον συνομίλους Παῦλον ἔχων ἔποχον. Cfr. G. FILIPPI, *Epitaffio in versi di Abercius, Vescovo di Hierapolis (Kotch-Hissar, Turchia) al tempo di M. Aurelio*, in I. DI STEFANO MANZELLA (a cura di), *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano* (Inscriptiones Sanctae Sedis 2) Città del Vaticano 1997, 3.2.3-4. 220-222 (con bibliografia precedente).

Tornando a Roma, come si è già accennato, proprio *in catacumbas*, e più precisamente nella basilica di San Sebastiano, si trovava un carme composto da papa Damaso in onore di Pietro e Paolo, legato alla dibattuta questione della presenza temporanea delle loro reliquie in quel sito, a partire dall'epoca della persecuzione di Valeriano¹⁰⁵.

Purtroppo, il testo originale è completamente perduto, ma il contenuto dell'epigramma è noto, poiché è stato tramandato dalle sillogi epigrafiche medievali ed oggi una copia moderna della lastra è esposta nella chiesa della via Appia. Damaso si rivolge al lettore in forma molto diretta, ricordandogli che proprio in quel luogo in passato erano state custodite le reliquie apostoliche (nel testo si usa in senso figurato il verbo *habitasse*), di coloro che erano venuti dall'Oriente, «ma grazie al [loro] martirio Roma ebbe il privilegio di rivendicarli come suoi cittadini». Lo stesso papa si mostra particolarmente devoto nei confronti dei due Apostoli e afferma di averne voluto celebrare le lodi, chiamandoli «nuove stelle» del firmamento celeste.

Si può ricordare ancora che nella necropoli vaticana, nel mausoleo dei Valeri un muro di fondazione della basilica costantiniana rivelò un disegno, attribuito ipoteticamente agli operai che lì lavorarono, con l'immagine, abbastanza rozza ed essenziale, di due teste con le didascalie *Petr(us)* e *Paul(us)*, in un sito che formalmente era legato solo alla memoria del Principe degli Apostoli e non a san Paolo¹⁰⁶.

Si conoscono altre iscrizioni poetiche, che ornavano la basilica dell'Apostolo sulla via Ostiense, nella maggior parte dei casi poste a ricordo di lavori o donativi fatti da pontefici o da sovrani per rendere ancora più splendido l'edificio di culto eretto sul sepolcro venerato, per devozione, per sciogliere voti o per opportunità politiche.

Molte di esse sono oggi perdute e solo le sillogi epigrafiche hanno tramandato il loro contenuto; altre sono invece tuttora conservate. Comunque, tutti questi testi sono inseriti nel II volume della nuova serie delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*, che fu curato da Angelo Silvagni nel 1935, ma la loro analisi sarebbe troppo lunga e non sembra opportuno soffermarsi su di essi in questa sede¹⁰⁷.

¹⁰⁵ A. FERRUA, *Epigrammata Damasiana*, Città del Vaticano 1942, n. 20; ICUR V, 13273.

¹⁰⁶ A. FERRUA, *Memorie*, 136-137, fig. 2.

¹⁰⁷ Si vedano, ad esempio, ICUR II, 4776 (*Petrus cun suis* e altri fedeli adorna probabilmente la basilica costantiniana), 4781 (*Flavius Paulus* ex-prefetto urbano), 4788 (il diacono *Dometius arcarius* della santa Sede Apostolica), 4789 (*Flavius Eugenius Asellus* prefetto urbano), 4791, 4792 (viene ricordato ancora l'imperatore Onorio), 4793 (opere eseguite dal prefetto urbano *Eusevius*), 4794 (lunga e famosa iscrizione di *Eusebius*), 4795.

La venerazione verso gli Apostoli – e verso san Paolo in particolare – emerge talora anche nelle epigrafi sepolcrali: basti citare la famosa lapide di *Asellus*, scritta con numerosi volgarismi, riflesso del latino corrotto parlato verso la fine del IV secolo, come si riscontra in tante iscrizioni cristiane¹⁰⁸. La metà sinistra di questa lastra è occupata dai ritratti incisi di Pietro e Paolo, ormai caratterizzati fisionomicamente, provvisti di didascalie: essi vengono effigiati per invocarne l'intercessione a favore del giovanissimo defunto, che evidentemente era un loro fervente devoto (fig. 6).



Fig. 6 – Vaticano, Museo Pio Cristiano. Iscrizione di *Asellus* con busti degli Apostoli (fine IV sec.) (Foto Autore).

Iscrizioni didascaliche che identificano raffigurazioni di Paolo, da solo o in compagnia con Pietro, si possono trovare anche in vari contesti iconografici, come ad esempio in pitture catacombali, stoffe, vetri incisi o nei vetri dorati. Per il primo caso è sufficiente ricordare, a mo' di esempio, la didascalia *Paulus apostolus*, che accompagna l'immagine dell'Apostolo delle genti in un affresco del cimitero anonimo di via Anapo¹⁰⁹, o quelle poste accanto a Pietro e a Paolo, che affiancano una fedele orante nella catacomba di Marco e Marcelliano¹¹⁰; nel secondo – allargando l'orizzonte al di fuori di Roma – due stoffe copte¹¹¹.

Sono tuttavia più numerose le scritte relative a fondi d'oro, un cospicuo gruppo dei quali si conserva al Museo Sacro Vaticano (fig. 7). Le didascalie *Petrus Paulus* compaiono accanto ai busti o alle figure intere dei due Apostoli, da soli o affiancati da altri martiri e santi (come sant'Agnese, san Lorenzo, san Damaso, san Sisto II)¹¹².

¹⁰⁸ ICUR I, 1513 = VII, 20018. L'epitaffio proviene dalla catacomba di Sant'Ippolito sulla via Tiburtina.

¹⁰⁹ ICUR IX, 24629.

¹¹⁰ ICUR IV, 12287.

¹¹¹ P. TESTINI, *L'iconografia degli apostoli Pietro e Paolo nelle cosiddette arti minori*, in *Saecularia*, 307-308.

¹¹² U. UTRO, *Raffigurazioni agiografiche sui vetri dorati paleocristiani*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 74 (2001-2002) 195-219 (con bibliografia precedente).



Fig. 7 – Musei Vaticani. Vetro dorato con i due Apostoli incoronati da Cristo (IV secolo) (dal catalogo della mostra "Dalla Terra alle Genti").

Articoli

Apparentemente, quelle ora esaminate potrebbero sembrare testimonianze di minore interesse dal punto di vista epigrafico, visto che si limitano a specificare l'identità dei personaggi, ma in realtà in taluni casi esse forniscono una chiave interpretativa sicura in merito a fisionomie, che non mostrano le consuete caratterizzazioni dei ritratti apostolici.

Proprio in merito ai vetri dorati, in cui compare Paolo abbinato a Pietro, osservazioni iconografiche tuttora valide furono avanzate dal Testini¹¹³, il quale distinse una ventina di soggetti principali e ribadì come la loro diffusione anche in questo tipo di manufatti sia da porre in relazione con la popolarità del loro culto e della loro festa.

¹¹³ P. TESTINI, *L'iconografia*, in *Saecularia*, 274.